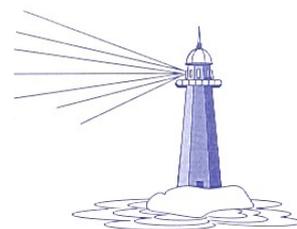


# THE LIGHTHOUSE

Newsletter della  
Foundation for A Course in Miracles,  
Volume 17, numero 1, marzo 2006



---

## PERDONARE CHI ABUSA: LA NOSTRA SOLA SPERANZA

*Kenneth Wapnick, Ph.D.*

Alcuni anni fa mi venne chiesto dal dottor Lois Einhorn, professore di comunicazione alla State University di New York, Binghamton, di contribuire al suo libro: *Forgiveness and Child Abuse. Would YOU Forgive? [Il Perdono e l'Abuso Infantile: Perdoneresti?]*. Nella forma il libro è strutturato come quello di Simon Wiesenthal *Il Girasole*, che presenta le esperienze del famoso sopravvissuto dei campi di concentramento e cacciatore di nazisti riguardo al fatto di essere incapace di perdonare un giovane soldato tedesco. Il nocciolo del libro, tuttavia, consiste di risposte da parte di vari personaggi famosi su come avrebbero risposto se si fossero trovati in quella situazione. Il libro di Lois tratta del suo caso di abuso subito da bambina, che di gran lunga supera in crudeltà e malvagità qualsiasi altro racconto io abbia letto o ascoltato. Il libro è stato appena pubblicato ed io sto ripubblicando la mia risposta che è una delle cinquantatre risposte. Coloro che fossero interessati ad acquistare *Forgiveness and Child Abuse. Would YOU Forgive?* (solo in inglese) possono farlo andando al sito web di Lois: [loiseinhorn.com](http://loiseinhorn.com).

Per questa newsletter ho incluso una postfazione che presenta alcune osservazioni aggiuntive su questo argomento estremamente importante.

### Perdonare chi abusa

Vivendo in questo mondo è difficile ignorare i fatti brutali dei quali Robert Burns ha fatto riferimento come all'*inumanità dell'uomo nei confronti dell'uomo*. I segni sono sempre stati con noi, dalla brutalità dell'antica Roma ai contemporanei olocausti della Germania nazista, del sud est dell'Asia, del Ruanda e della Bosnia; dalle torture commesse nel nome di ideali politici e religiosi ai fin troppo comuni racconti di abuso infantile e tortura, come ne troviamo nel vivido ritratto della vita di Lois Einhorn nel suo campo di sterminio psicologico. Come trovare il senso di tutto ciò è una delle sfide più grandi per qualsiasi osservatore della condizione umana. E sembra essere una condizione particolarmente *umana*. Gli animali uccidono, ma quasi sempre a causa di un bisogno fisico, non del bisogno psicologico di un sadico crudele, che *intende* far del male, spesso brutalmente, a qualcun altro. E' un fatto *biologico* che *tutti* gli esseri viventi devono nutrirsi da fonti esterne per soddisfare i loro bisogni di sopravvivenza, incluso il cibo, l'acqua, l'ossigeno, l'anidride carbonica, la luce, ecc. E' anche un fatto *psicologico* che gli esseri umani hanno un forte bisogno di proiettare l'oscurità inconscia del loro odio per se stessi sugli altri. Da questa dinamica cruciale deriva una condizione in cui credono e di cui quindi fanno esperienza, cioè di essere magicamente in grado di sfuggire al dolore di questa colpa o odio, attaccando gli altri verbalmente, col comportamento, nei loro pensieri o in una combinazione di ciò.

Queste *forze oscure* di odio, sepolte dentro ciascuno di noi, possono essere ricondotte al nostro bisogno di sopravvivenza – fisicamente e psicologicamente – come a un bisogno carico di colpa che alla fine è l'espressione del principio che "qualcuno deve perdere se devo vincere io." E' questa tendenza assolutamente umana a trovare piacere, soddisfazione e guadagno a spese altrui che scorre come un filo rosso di sangue nel corso della nostra storia, sia come società che come individui. Il fatto lampante che solo una minoranza malvagia viva ciò in maniera sfacciata non evita che queste stesse tendenze siano presenti in noi tutti. Lo studio sistematico di Freud di queste dinamiche di

proiezione – per cui vediamo al di fuori quello che troviamo inaccettabile dentro – ci aiuta a comprendere come questo fenomeno di odio proiettato opera dentro l'inconscio di ognuno. *Un Corso in Miracoli*, un sistema di pensiero spirituale contemporaneo che si costruisce sugli insight<sup>(\*)</sup> psicodinamici di Freud, ci offre una prospettiva spirituale che rende piena giustizia alla nostra esperienza fisica/psicologica nel mondo, affermando allo stesso tempo la nostra Identità come spirito, il vero Sé che trascende completamente questo mondo materiale, come fa, naturalmente, il nostro Creatore, trascendendo il mondo dualistico e illusorio di bene e male, vittima e carnefice, vita e morte.

*Un Corso in Miracoli* insegna che “la proiezione fa la percezione,” che il mondo è “la raffigurazione esterna di una condizione interiore” (T-21.in.1:1,5). Perciò, le nostre *percezioni* di una situazione esteriore rivelano i pensieri nella nostra mente che desideriamo negare. Non c'è bisogno di dire che, per esempio, accusare qualcuno di essere un peccatore a causa di uno stupro non significa che io stia accusando me stesso della specifica *forma* di violenza carnale. Tuttavia, il *significato* di tale atto aggressivo è sicuramente anche in me – il bisogno talvolta di dominare qualcun altro tramite la pura forza di volontà o forza fisica per far sì che i miei desideri vengano soddisfatti, non avendo cura dell'altro, ma solo di me stesso. Ripeto, quella tendenza può non essere così estrema o violenta come nell'espressione che si trova nella violenza sessuale, ma cionondimeno esiste in tutti noi. Ed è la nostra colpa a causa di tale desiderio che trova il suo capro espiatorio proiettato nei veri e propri stupratori. Il loro manifesto “peccato” serve bellamente questo bisogno di trovare un oggetto adatto alla proiezione, oscurando il fatto della nostra unità comune sia come figli della carne che dello spirito. Con le parole di Harry Stack Sullivan, il fondatore della Scuola di Psichiatria Interpersonale: “siamo tutti molto più semplicemente umani che altro...” Purtroppo, essere “semplicemente umani” comporta non solo la capacità di soddisfare le nostre aspirazioni più elevate di amore e unità, ma anche le più basse. Così come continua l'affermazione di Sullivan: “...sia che siamo felici e di successo...miserevoli e con disordini mentali, o qualsiasi altra cosa.” La sfida per noi è che la nostra comune umanità – nel bene o nel male – non è sempre così evidente subito.

Quando aveva quattordici o quindici anni, Anna Freud stava facendo una passeggiata con il suo famoso padre e, mentre passavano davanti ad alcune bellissime dimore viennesi, Freud disse a sua figlia: “vedi queste belle case con le loro belle facciate? Le cose non sono necessariamente così belle dietro le facciate. Ed è così anche con gli esseri umani.” Si potrebbe aggiungere “*tutti* gli esseri umani” alla citazione di Freud, una aggiunta che il padre della psicoanalisi avrebbe quasi certamente approvato, essendo così consapevole delle *forze oscure* latenti dentro *tutti* i membri della nostra specie.

Se dobbiamo comprendere pienamente la nostra interezza intrinseca in quanto creazione spirituale di Dio, dobbiamo essere disposti a perdonare, nel senso di guardare dapprima all'odio esterno – la proiezione dell'odio dentro di noi – e poi oltre, all'amore che ci unisce veramente come un unico Sé. Senza questo passo finale, siamo condannati a quello che Freud chiamò *coazione a ripetere*; in questo caso, essendo costretti come specie a ripetere senza fine il ciclo di colpa e odio, auto disprezzo e abuso, paura e attacco; la crudeltà che ha caratterizzato moltissimo la nostra storia, sia a livello collettivo che personale. Tutti gli psicologi hanno familiarità con la diagnosi ciclica di molti bambini che hanno subito abusi che crescendo diventano adulti che abusano. E il circolo vizioso di vittima–carnefice che è vissuto dagli individui si ricapitola tristemente nella vita dei gruppi, grandi e piccoli.

Non sarei affatto uno psicologo se non fossi consapevole delle conseguenze distruttive della negazione e certamente *non* sto sostenendo la repressione di ricordi e pensieri, sensazioni di offese, umiliazione, e rabbia o tentando di non considerarle nel cosiddetto spirito del perdono. Al contrario, in moltissimi casi è necessaria qualche forma di terapia come mezzo tramite il quale le persone possano dapprima arrivare ad accettare il dolore di quello che è stato negato così a lungo. Questo è un passo essenziale nel processo del perdono, se alla fine ci si deve muovere oltre i ricordi dolorosi del passato, pieni di cicatrici, verso un senso del sé integrato che è il solo che può portare soddisfazione e felicità. Di nuovo, non dobbiamo negare ciò che ci è stato fatto, ma abbiamo tutti la capacità di crescere andando oltre il concetto di sé come vittima per realizzare il nostro vero

potenziale in quanto esseri interi. Così dimostriamo a chi ci ha abusato che, nonostante le loro azioni, essi alla fin dei conti, non ci hanno danneggiato, perché siamo stati in grado di usare l'esperienza come mezzo di crescita personale. Importante, ciò non significa permettere agli altri, senza controllo, di abusare di noi o sugli altri; il punto qui è il nostro *atteggiamento mentale* nei confronti dell'aggressore. Si può certamente agire in maniera ferma e forte per impedire l'aggressione e l'abuso *senza* sensazioni concomitanti di odio e vendetta.

*Un Corso in Miracoli* sottolinea che le nostre percezioni sono intrinsecamente interpretative. In altre parole, mentre i nostri organi sensoriali ci riportano scene di odio, abuso e sofferenza, questi non devono essere strumenti che hanno il potere di privarci della nostra capacità di crescere, maturare e alla fine di raggiungere la pace interiore, non soltanto psicologicamente ma anche spiritualmente. Se a queste forme di oscurità viene accordato tale potere, allora la responsabilità *non* sta negli eventi stessi, ma nell'aver reso l'evento più potente dell'amore di Dio nostra Fonte, nostra guida costante di crescita e ispirazione al cambiamento. Questo riconoscimento diventa la base del vero perdono: nulla al mondo – per quanto repressibile, rivoltante e malvagio – ha il potere di portarci via la nostra pace interiore e il senso di interezza. Invero, il solo potere che può compiere ciò si trova dentro la nostra mente, che da sola può scegliere pace o guerra, perdono o attacco, amore o odio. Un tale principio presenta una sfida schiacciante per tutti noi, ma è una sfida che sappiamo di potere affrontare, come nell'ispirante esempio delle sorelle olandesi Ten Boom e del viennese Victor Frankl durante l'olocausto nazista. Così, non dobbiamo dare agli eventi della nostra vita individuale il potere di non farci acquisire il più alto obiettivo spirituale a cui possiamo aspirare: conoscere, *conoscere veramente*, la nostra Identità in quanto spirito, parte della vivente e amorevole unità di Dio. Gli esempi estremi di brutalità possono darci l'opportunità di vincere la facile tentazione di odiare, invocando invece l'Amore interiore perché ci insegni a perdonare – gli altri e così noi stessi.

Una leggenda medievale ci fornisce un bellissimo esempio di questa visione di vero perdono, un ideale che noi tutti dovremmo sperare di raggiungere un giorno: Gesù e i suoi discepoli si erano riuniti per ripetere l'Ultima Cena. Aspettavano attorno alla tavola mentre un posto rimaneva vuoto. Poi entrò Giuda. Gesù gli andò incontro e lo salutò con calore: “Benvenuto fratello mio. Ti aspettavamo.” Con lo stesso tono, il filosofo cristiano del terzo secolo Origene insegnò, con parole che non lo resero simpatico alle autorità della chiesa, che persino il diavolo sarebbe stato salvato alla fine. In altre parole, ogni frammento apparentemente separato della creazione spirituale di Dio sarebbe alla fine tornato a Casa, poiché l'amore di Dio può abbracciare soltanto la totalità. Così il nostro perdono qui nel mondo riflette la totalità e unità che tutti condividiamo in quanto spirito.

Riassumendo, quindi, l'esempio disturbante di Lois Einhorn di una forma estrema di brutale vittimizzazione ci offre ancora un'altra opportunità di proiettare la nostra *interpretazione* degli eventi, dando loro il potere di distruggere la nostra visione di una umanità comune. Tuttavia, un altro modo di guardare la situazione è che tutti noi stiamo invocando aiuto, specialmente i carnefici sadici, la qual cosa riflette la nostra comune Identità come spirito. Se Dio è vero amore, allora l'interezza di quell'amore non può avere eccezioni. Così succede che persino l'atto più orribile dimostra, se guardato con dolcezza, la disperata invocazione di aiuto e d'amore che si trova appena al di sotto la sua forma malvagia. E' la stessa invocazione che urla in noi tutti. Imparare a dare una voce a quella invocazione è l'unica cosa che dà significato al mondo. Lasciare inascoltata quella invocazione comporta il rischio terribile di perpetuare una vita di odio giustificato che cerca continuamente di punire gli altri anziché riconoscere misericordiosamente il nostro bisogno di compassione e di perdono. In questi giorni di crisi mondiale siamo tutti testimoni delle orribili implicazioni del *non* prestare ascolto a quella invocazione. La nostra sola speranza – personalmente e collettivamente – sta nel guardare *dentro* all'odio che ci unisce tutti nella follia, che è, allo stesso tempo, la difesa contro l'amore che ci unisce tutti nella sanità mentale. In tale speranza si trova il vero Regno di Dio: un Dio di amore totalmente inclusivo, un Dio di perfetta unità, un Dio la cui interezza abbraccia la totalità, *senza eccezioni*.

## Postfazione

Nella nostra newsletter di marzo 2004 ho modificato l'affermazione del musicologo H.C.Robbins-London così:

*Un Corso in Miracoli* è una buona scusa per l'esistenza del genere umano come mai ne incontreremo ed è forse, dopo tutto, *una piccola, quieta speranza* per la nostra sopravvivenza finale.

La speranza – in Mozart e in *Un Corso in Miracoli* – è che, nonostante il caos del mondo in generale, per non parlare del nostro mondo personale, una luce brilla tuttora nell'oscurità della nostra mente. (T-15.XI.2:1-2). Qualsiasi altra ragione per la quale le persone sono state attratte da *Un Corso in Miracoli* – e le persone possono bene esser attratte per le ragioni sbagliate – c'è ciò nonostante, qualcosa che respira attraverso le sue parole verso cui ognuno risuona, sia che comprendano il Corso pienamente o sia che non lo comprendano affatto. Le parole di Gesù offrono speranza perché provengono da una realtà oltre questo mondo e a questa puntano. Il suo messaggio di perdono è ancora più rilevante adesso che storie come quella di Lois continuano a emergere quasi quotidianamente – storie che parlano di crudeltà e abuso inimmaginabili perpetrati su individui, per non parlare di gruppi razziali, religiosi e politici.

Ogni abuso – individuale o collettivo – è orribile, non solo a causa della crudeltà intrinseca nell'atto stesso, ma perché ci ricorda l'abuso che noi tutti ospitiamo nella nostra mente separata, del quale siamo per lo più inconsapevoli. Mentre le persone nella loro mente corretta non darebbero mai il benvenuto ad abusi di qualsiasi natura, quando accadono, possono servire uno scopo santo. Come dice il Corso della specialzza, che è sempre abusante, indipendentemente dalle sue forme apparentemente benigne:

Tale è il modo dolce in cui lo Spirito Santo percepisce l'essere speciale: il Suo uso di ciò che hai fatto per guarire invece di ferire (T-25.VI.4:1).

A questo proposito una lezione estrema è sempre utile (T-6.in.2:1). Essendo quasi impossibile da ignorare, può indicare il sistema di pensiero dell'ego, precedentemente sconosciuto per noi, perché l'ego viene tenuto virtualmente inaccessibile, nascosto e protetto dal doppio scudo dell'oblio (L-pI. 136.5:2): la decisione della mente a favore della colpa e la sua proiezione di colpa nel mondo materiale di corpi separati. Muoversi oltre questi due scudi apparentemente impenetrabili e ottenere accesso al ricordo del nostro vero Sé – sepolto nelle nascoste cripte di paura della mente – è un compito scoraggiante, per dirla con un eufemismo:

Poiché la realtà della colpa è l'illusione che sembra renderla pesante e opaca, impenetrabile e un fondamento reale del sistema di pensiero dell'ego (T-18.IX.5:2).

Ciò nondimeno, il “suo aspetto impenetrabile è totalmente un'illusione” (T-18.IX.6:2), e c'è un modo di muoversi oltre le sue mura di “solido granito”. Tuttavia, ci vuole un radicale cambiamento di percezione per andare al contenuto oltre la forma. Questo è il cambiamento che la ragione – il pensiero di perdono della mente corretta dello Spirito Santo – determina:

Il peccato [o colpa] è come un blocco, come un pesante portone, chiuso e senza chiave, che sbarrava la strada alla pace... Gli occhi del corpo lo vedono come solido granito, così spesso che sarebbe follia cercare di oltrepassarlo. Tuttavia la ragione vede facilmente attraverso di esso, perché è un errore...La ragione ti dirà che la forma dell'errore non è ciò che lo rende uno sbaglio...Gli occhi del corpo vedono solo la forma. Non possono vedere al di là di ciò che sono stati fatti per vedere... incapaci di vedere al di là del blocco di granito del peccato e si fermano alla forma esteriore del nulla...Ma come può vedere veramente una vista che si ferma davanti al nulla come se fosse un muro solido? Viene respinta dalla forma, essendo stata fatta per garantire che non venga percepito niente altro che la forma (T-22.III.3:2,4-5; 5:1,3,4,6,8-9).

In tutto *Un Corso in Miracoli* non soltanto ci viene insegnato che il corpo e il suo mondo sono illusioni, ma che essi servono uno scopo strategico nel sistema di pensiero dell'ego di separazione, deviando la nostra attenzione dalla decisione della mente a favore della colpa, impedendoci così di cambiare mai la nostra mente. Più è convincente la forma dell'errore – dolore o piacere estremo, peccato o santità – più attraente è il suo ruolo di difesa. D'altro canto, quando la forma viene guardata tramite i dolci occhi amorevoli di Gesù, non ha il potere di nascondere il contenuto della mente: l'unico e originario errore di aver scelto l'abusante sistema di pensiero dell'ego di separazione (*uccidi o fatti uccidere* – M-17.7:11) invece del sistema di pensiero di guarigione dello Spirito Santo di Espiazione (*assieme, o niente affatto* – T-19.IV-D.12:8).

Rimane, però, il fatto che, data la natura del corpo e le nostre esperienze dentro la sua corazza, non possiamo avere accesso a quell'antico errore, come leggiamo nel manuale.

Il tempo, allora, scorre all'indietro verso un istante così remoto che va oltre qualsiasi ricordo e perfino al di là delle possibilità di ricordare (M-2.4:1).

Tuttavia possiamo ricordarlo indirettamente riconoscendo che ripetiamo continuamente il nostro unico errore di scegliere l'ego al posto di Dio, la paura invece dell'amore:

Ogni giorno, e ogni minuto di ogni giorno, e ogni istante che ciascun minuto contiene, non fai che rivivere il singolo istante in cui il momento di terrore ha preso il posto dell'amore (T-26.V.13:1).

Poiché siamo tutti disabili nell'apprendimento, avendo continuativamente imparato dall'insegnante sbagliato, ci vuole spesso una situazione drastica per disancorare il nostro radicamento nel sistema di pensiero dell'ego di vittimizzazione e colpa. L'abuso, se pur non è mai Volontà dello Spirito Santo, può ciò nonostante essere usato da Lui per uno scopo diverso. In altre parole, una volta che la mente che prende le decisioni ha scelto il suo copione, il nostro dolce Insegnante la usa per condurci oltre il dolore, alla pace di Dio:

Lo Spirito Santo ti prende dolcemente per mano e ripercorre con te il tuo folle viaggio al di fuori di te stesso, riconducendoti dolcemente alla verità e alla sicurezza interiori. Egli porta alla verità tutte le tue folli proiezioni e le sostituzioni selvagge che hai posto fuori di te. Così Egli inverte il corso della follia e ripristina in te la ragione (T-18.I.8:3-5).

La scala che la separazione ci ha fatto scendere (T-28.III.1:2) – “la via della follia.” – passa attraverso il sistema di pensiero di abuso della mente sbagliata e finisce nel mondo fisico di abuso, e così il nostro viaggio con lo Spirito Santo rovescia il processo man mano che ci conduce su per i pioli della scala: il mondo, la mente sbagliata, la mente corretta, fino alla Mente Una del Cielo che si trova interamente oltre la scala. Egli comincia il Suo insegnamento dove crediamo di trovarci – nel mondo abusante di dolore e sofferenza – e ci aiuta a comprendere che il nostro mondo percettivo venne fatto per ospitare un desiderio segreto (T-24.VII.8:8-10): il desiderio di esistere come entità separata con l'innocenza come suo volto giustificato. In altre parole: *Noi esistiamo, ma qualcun altro è responsabile della nostra miserabile sorte nella vita, per cui la nostra sofferenza è il testimone accusatorio.* E' il bisogno di rinforzare questo concetto di sé del *volto dell'innocenza* (T-31.V.1-2) che ci porta a nutrire il nostro abuso, per quanto doloroso possa essere. Questo aspetto del piano dell'ego ci spinge a soffrire per mano altrui, ma possiamo vedere attraverso le motivazioni dell'ego con la tenacia con cui ci aggrappiamo ai nostri amari ricordi, cullando le ferite di quello che ci è stato fatto. Ecco come un brano del Corso descrive questa malvagia follia:

Ma ogni dolore che provi lo vedi come una dimostrazione che egli è colpevole di averti attaccato. Così vuoi fare di te il sogno che gli ha perso la sua innocenza e non ha bisogno che di guardarti per rendersi conto che è stato condannato...

Ogni qualvolta acconsenti a provare dolore, ad essere deprivato, trattato ingiustamente o ad aver bisogno di qualsiasi cosa, non fai che accusare tuo fratello di avere attaccato il Figlio di Dio. Tieni una immagine della tua crocifissione davanti ai suoi occhi, cosicché possa vedere che i suoi peccati sono scritti in Cielo col tuo sangue e con la tua morte, e che lo precedono, chiudendo la porta e condannandolo all'inferno (T-27.I.2:2-3; 3:1-2).

Così tutti noi vaghiamo per la terra con i nostri ricordi di ferite e abusi passati, aggrappandoci ad essi come prova che siamo innocenti, e altri sono colpevoli delle nostre sofferenze al punto di condannarli all'inferno, mentre noi torniamo al Cielo come Figlio innocente di Dio. E tuttavia, persino questo guadagno secondario di dimostrare il nostro ingiusto trattamento diventa troppo da sopportare:

La tolleranza al dolore può essere elevata, ma non è senza limite. Alla fine tutti incominciano a riconoscere, per quanto debolmente, che ci *deve* essere un modo migliore (T-2.III.3:5-6).

Il *modo migliore* è il perdono, che ci invita a cambiare lo scopo della nostra vita dal dimostrare la realtà della separazione al riflettere l'unità della nostra creazione. Gesù ci insegna che *tutte* le persone coinvolte nella nostra vita – i buoni e i cattivi, chi è stato abusato e chi ha abusato – sono parte della stessa Figliolanza a cui apparteniamo; di fatto alla quale noi *tutti* apparteniamo. La forte tentazione di escludere chi ci ha abusato è l'opportunità perfetta di imparare che non escludiamo che noi stessi.

Ho citato, di quando in quando, la prima poesia di Helen Schucman : “I Doni del Natale.” I versi iniziali hanno rilevanza diretta con questo argomento:

Cristo non lascia indietro *nessuno*. Con questo sai  
Che Egli è il Figlio di Dio. Riconosci il Suo tocco  
Nella dolcezza *infinita*. Il Suo Amore  
Si estende a *tutti*. I Suoi occhi rimirano  
L'Amore di Dio in *tutto ciò* Che Egli vede.  
(*The Gifts of God*, pag. 95; corsivo mio).

Se si devono commiserare solo coloro che hanno subito abusi, se solo le vittime sono oggetto della nostra comprensione, allora sosteniamo la realtà della Figliolanza frammentata, per la delizia dell'ego di ognuno. Tuttavia, se deve essere accettata la verità di Gesù, sia chi abusa sia chi vittimizza hanno altrettanto bisogno della nostra misericordia e della nostra comprensione, perché chi se non chi è incerto, solo e impaurito (T-31.VIII.7:1) cercherebbe mai di far del male a qualcun altro, e chi se non chi è incerto, solo e impaurito vagherebbe mai qui, così lontano da casa? In effetti *chi c'è qui* se non chi è incerto, solo e impaurito? E così nessuno – vittima o carnefice – è esente dalla visione di Cristo, Che vede tutti gli apparentemente separati Figli di Dio come uno solo – un ego con la mente sbagliata; Lo Spirito Santo con la mente corretta; una mente che prende le decisioni.

Perciò, se siamo sinceri riguardo al nostro desiderio di esser perdonati e di risvegliarci dal nostro incubo di separazione, dolore e morte, dobbiamo anche essere sinceri riguardo la nostra disponibilità a praticare le lezioni che sono il mezzo per ottenere questa meta. E' l'omnicomprensiva natura del perdono, che abbraccia tutti *senza eccezione*, che rende così difficile la pratica di *Un Corso in Miracoli*, e allo stesso tempo di vitale importanza per la nostra era. Gesù ha chiamato a perdonare come lui. Risponderemo? Niente di meno che il destino di un mondo abusante e abusato dipende da esso.

(\*) **Insight** - Termine di difficile traduzione, per come viene inteso in questo contesto e per questo motivo è stato lasciato in inglese. E' **intuizione, presa di coscienza**, è quell'intuizione che ti fa dire **ah ah!**, quando comprendi qualcosa in un solo istante. Non è necessariamente una comprensione intellettuale.